IL CAMMINO
DELLA LINEA GOTICA

Tappa 7

Da B. a Mozzano in treno fino alla stazione FS di Barga-Gallicano, quindi:

Barga (410 m.) - Sommocolonia (710 m.) - Rifugio "G. Santi" (1303 m.)
17,3 km - dislivello in salita: 1400 m. - dislivello in discesa: 281 m.

Successione strade e sentieri: Via della Stazione - Via Funai - Via Roma - Via Pascoli - Via Colle dei Ronchi - CAI B2- Via del Saltello - SP 7 - CAI 30

Dalla stazione, attraversata la statale e imboccata Via della Stazione, in breve si è a Barga, si attraversa il centro storico (via Funai e Via Roma), poi - prendendo a sinistra via Pascoli (SP 7) - ci si porta al Ponte di Catagnana. Al primo tornante che si incontra si prende a destra la stradina lastricata (indicazioni stradali per "Catagnana" e segnavia CAI B2); dopo 350 metri, all'altezza di un tornante a sinistra, si lascia la strada che va a Catagnana per proseguire a destra, seguendo i segnali bianco-rossi. Sfruttando la strada medievale che collegava Sommocolonia a Barga, fatti 1,7 km si raggiunge la sommità della collina in cui si trova, per l'appunto, la frazione di Sommocolonia.

Giunti nel borgo, per ciò che riguarda il "Cammino" meritano una visita: l'area della Rocca alla Pace, il Museo della Battaglia e la località di Monticino (dove è stato eretto un monumento ai partigiani che proprio qui hanno sostenuto l'urto dell'attacco tedesco).

Barga fu uno dei capisaldi in cui Kesselring aveva deciso di far attestare la Linea Gotica dopo il ritiro da Borgo a Mozzano. Ma alla fine di settembre del '44 i tedeschi, dopo aver minato i ponti, si ritirarono dal centro abitato per sistemarsi più in alto, all'interno della Valle del Serchio e sul crinale appenninico principale. Barga venne occupata prima dai brasiliani della FEB e poi - in novembre - dagli afro-americani della "*Buffalo*". Tuttavia, le zone circostanti non vennero presidiate in modo stabile dagli Alleati, e così Sommocolonia (come pure Corsonna, Rivillese, Castelvecchio, Caproni, Albiano) restò nella terra di nessuno, dove per un paio di mesi scorrazzarono le pattuglie dell'uno e dell'altro schieramento. Nel frattempo i nazifascisti, appostati sulle alture circostanti, martellavano con l'artiglieria Barga e le frazioni (tirando soprattutto da Monte Lama e da Monte Perpoli).

E' questa la situazione quando - il giorno successivo al Natale del '44 - i tedeschi danno avvio all'operazione *Wintergewitter* (tempesta d'inverno), destinata ad essere l'unico tentativo di

contrattacco lungo l'intera Linea Gotica. Ideata inizialmente come una grande controffensiva (il generale Mario Carloni, comandante della Divisione "Monterosa", e il generale Otto Fretter Pico, comandante della *148a Infanterie Division,* l'avevano pensata come un esteso contrattacco dalla Valle del Serchio alla costa Tirrenica), per mancanza di aerei e artiglieria l'operazione si ridusse a termini ben più modesti, sostanziandosi per l'appunto nell'attacco su Sommocolonia e Barga. E per disporre delle forze necessarie, i tedeschi fecero affluire in zona - con una dura marcia - due battaglioni alpini: il IV° *Hochgebirgsjager Battalion* e il *Gebirgsjager Schule Lehr Battalion Mittenwald* (partirono a piedi dall'Abetone il 23 dicembre del '44).

A Sommocolonia e dintorni c'erano, come detto, i soldati afro-americani della 92a Divisione "*Buffalo*", ma anche un nutrito plotone di partigiani, al comando del tenente Pier Donato Sommati ed appartenenti al Battaglione Autonomo "Pippo". Proprio i partigiani, nel pomeriggio di Natale furono i primi (e gli unici) ad avere percezione del fatto che i tedeschi stavano per attaccare, perché colsero diversi segnali, tra cui movimenti e spari isolati. Preoccupati, inviarono la sera stessa un messaggio al comando alleato, a Barga. Ma gli ufficiali statunitensi che lo ricevettero non gli dettero importanza.

Alle 4 del mattino del 26 dicembre, la terza e la quarta compagnia dell'*Hochgebirgsjager Battalion* attaccarono il paese. La terza compagnia però incappò per errore in un campo minato: oltre a perdere ben 46 uomini, con gli scoppi provocarono la reazione dell'avamposto di Monticino, dove si trovavano i partigiani. Armati di mitragliatrice, questi ultimi cominciarono a combattere accanitamente. Ma intanto la quarta compagnia tedesca avanzava spedita; i suoi uomini riuscirono a penetrare nel perimetro difensivo statunitense già durante il mattino del 26.

I civili si nascosero nelle cantine: non c'era più tempo e modo per scappare. Ma non tutti riuscirono a salvarsi: già alle prime luci dell'alba perdevano la vita Mario Cassettari (29 anni), ucciso sulla porta di casa da un colpo di fucile, e Giuliano Nardini, un bambino di 4 anni che morì in braccio alla madre.

Va ricordato che tra gli attaccanti c'erano anche gli italiani della "Monterosa", e capitò addirittura che due fratelli di Modena si ritrovarono qui a combattere contro: uno negli alpini della "Monterosa", l'altro con i partigiani di Pippo.

Il caposaldo di Monticino resistette fino alla tarda mattinata, poi i tedeschi riuscirono a neutralizzarlo prendendolo alle spalle, dalla Rocca ormai espugnata. I partigiani dovettero ritirarsi, ma continuarono a difendersi all'interno dell'abitato, dove i combattimenti proseguirono feroci. Porta a porta, casa per casa. E' in questa fase che morirono il tenente Sommati ed il tenente John Fox. Quest'ultimo - asserragliato nella torre da un numero

soverchiante di nemici - alla fine, con un gesto eroico inviò alla propria artiglieria le coordinate per sparare sulla sua stessa posizione.

Francesco Fontana (di Castelvecchio Pascoli), arruolato da poco nella formazione partigiana della XI° Zona, dopo aver colpito un ufficiale tedesco, fu a sua volta colpito a morte da una scheggia di granata alla gola. Poi, in tarda mattinata un proiettile incendiario centrò una casa in località A Monte: venne spazzata via l'intera famiglia di Giuseppe Moscardini: lui, la moglie Nella, i figli Anna Maria (11), Dante (7) e Lido (appena 12 mesi). Sopravvisse solo il piccolo Franco.

Il fuoco cessò solo nel pomeriggio, col calar del buio. I tedeschi rastrellarono il paese (ma non accuratamente: diversi soldati americani rimasero nascosti nelle cantine per tre giorni), mentre la maggior parte degli abitanti di Sommocolonia sfollava nei campi in Merizzacchio e nei metati sottostanti.

Nei giorni seguenti, sebbene la zona venisse pesantemente bombardata dagli americani, i tedeschi continuarono ad avanzare: entrarono a Barga senza incontrare resistenza, poi costrinsero gli americani a retrocedere ancora, fino al torrente Ania. Ma dopo appena due giorni la forza offensiva dei germanici si esaurì. I tedeschi allora si ritirarono rapidamente così come erano avanzati, dopo aver fatto un ingente bottino in armi (tra cui cannoni anticarro, mitragliatrici e mortai), munizioni, viveri e vestiario.

Alla fine, la battaglia di Sommocolonia provocò oltre 150 morti tra i soldati delle due parti, i partigiani e i civili. E decine di feriti. Nel paese, inoltre, a causa dei bombardamenti più della metà delle abitazioni venne abbattuto.

Terminata la visita a Sommocolonia, si lascia la frazione prendendo la stradina che scende, in 3 km, alla SP 7. Si imbocca la provinciale a sinistra e la si percorre esattamente per 1,7 km fino a incontrare un bivio. A sinistra i segnali indicano la direzione per Merizzacchio e Gemina, a destra per Val di Vana, Carpinecchio, Angeletti-Fornioni: scegliamo questa seconda opzione, a destra. Facciamo appena 100 metri e - superato un ponte – ci troviamo in località Montebono. Sulla nostra sinistra sono ben visibili i segnali del CAI 30, che sfruttano la Strada Comunale di Vetricia. Procediamo su questa e - poco dopo aver superato il ponte di Cagiotto - arriviamo alla chiesa di Montebono (intitolata a S. Antonia da Padova).

Oltre la chiesa si comincia a salire in modo più serrato. La strada comunale compie un paio di tornanti e poi finisce, lasciando il posto al sentiero. Si sale su un costone che ci porta fin quasi alla sommità di Monte Specchione (1199 m.). Oltre, si continua a salire; a quota 1240 slm il

segnavia CAI intercetta la sterrata che viene da Renaio. Da qui il tratto che resta da percorrere per raggiungere il Rifugio Santi (1309 m. slm) è breve. Dall'imbocco del sentiero (Montebono) abbiamo impiegato 2 ore e mezzo.

NB – il tratto di sentiero che sale a superare M. Specchione (e anche oltre) è piuttosto impegnativo e presenta tratti sconnessi; l'alternativa - un po' più lunga ma più comoda - è quella di salire a Renaio e da lì continuare sulla sterrata che sale al rifugio.